

“Il Pd scenda dall’Aventino”

 17:45 Venerdì 30 Marzo 2018

Per la neo vicepresidente del Senato Rossomando stare all'opposizione non vuol dire sottrarsi dal confronto politico: "Dobbiamo presentare una proposta alternativa di Paese". A Roma come a Torino dove tra un anno rischia l'ennesimo capitolombolo

«Stare all’opposizione non può essere uno “slogan rifugio”. La questione non è se stare o meno in minoranza, ma se entrare pienamente nel dibattito politico e di quale proposta alternativa deve farsi carico il Pd»[...]. Fresca di elezione alla vicepresidenza di Palazzo Madama, la senatrice torinese Anna Rossomando interviene nella querelle interna al partito sul ruolo da giocare in una legislatura in cui i rapporti di forza tra i diversi attori sono difficili da tramutare in formule di governo. L’opposizione è nelle cose, certo (a meno di un governo di responsabilità nazionale, scenario al momento lontano), ma il rischio, secondo la parlamentare torinese, è che per perseguire una linea fin troppo intransigente si perda di vista «la funzione politica e all’interno delle istituzioni del Pd». Posizione sostenuta dal ministro Andrea Orlando, capo della componente in cui milita la Rossomando, che nelle ultime ore ha trovato più di una convergenza nelle manovre “dialoganti” del collega Dario Franceschini, ormai in rotta con Matteo Renzi. Una fase di scomposizione e ricomposizione, in cui snodo tutt’altro che irrilevante è stata l’elezione dei capigruppo di Camera e Senato, Andrea Marcucci e Graziano Delrio, il falco e la colomba ma entrambi vicinissimi all’ex premier. Un rapporto, quello coi Cinquestelle, difficile da gestire come sa bene proprio la Rossomando, che a Torino ha assistito nel 2016 all’exploit di Chiara Appendino contro Piero Fassino e nei mesi seguenti alle successive difficoltà nell’aprire un canale di dialogo con una giunta spesso avvilita su se stessa. Rossomando rifugge dall’idea che il problema sia Renzi: «Così come ritenevo che prima lui non potesse essere l’uomo solo al comando, oggi non avrebbe senso addossargli ogni responsabilità». «Il vero problema di questo partito è comprendere quel che è successo il 4 marzo e, partendo da una analisi politica approfondita, sostenere una proposta alternativa di paese rispetto a chi, legittimamente, avrà il compito di governare». Insomma, per vicepresidente del Senato «il Pd non può limitarsi a giocare di rimessa. Opposizione non vuol dire immobilismo e non esclude una interlocuzione istituzionale con gli altri partiti». Quella interlocuzione che probabilmente è mancata in queste settimane, legittimando l’asso pigliatutto di grillini e centrodestra nella spartizione delle cariche negli uffici di presidenza di Camera e Senato. C’è opposizione e opposizione e «non è indifferente il modo in cui si interpreta questo ruolo. Dobbiamo riposizionare il Pd, tornare a fare politica anche fuori dai palazzi, recuperando il rapporto con le persone soprattutto in quelle aree di maggior disagio sociale, quelle che ci hanno punito alle urne» prosegue Rossomando. E in Parlamento? «Spingere i Cinquestelle sul terreno di un confronto politico serrato sul futuro del paese, perché non possono passare tutta la legislatura a parlare delle auto blu e delle indennità a cui rinunciano». Per farlo serve «recuperare il concetto di gruppo dirigente, tornare a discutere insieme e poi individuare una strada condivisa. Nessuno pensi che gli ultimi cinque anni sono stati una parentesi e basti tornare indietro. Il Pd delle origini e quello di Bersani oggi non ci basta più. La rigenerazione passa da tutti noi».